

**Ettore Perrella**

***Epidemia, democrazia. In che modo un virus ci sta salvando dal populismo***

Non è facile accorgersi che la parola “epidemia” deriva dalla stessa parola greca da cui deriva la parola “democrazia”. Nel momento in cui l’Italia, come altri paesi del pianeta, è assorbita nelle problematiche complesse poste dal diffondersi improvviso del corona virus, mi pare opportuno fissare alcuni punti di riflessione, che del resto riprendo in buona parte dalle parole che mi sono state dette poco fa da una persona che mi viene a trovare per fare la sua analisi.

Il punto rilevante dell’attuale situazione italiana e globale mi pare il seguente: credevamo di vivere in un pianeta totalmente informatizzato e globalizzato, in cui la società, concretamente composta da individui di carne e ossa, sembrava del tutto scomparsa; invece è bastato un invisibile virus per dimostrare che non era vero e che l’informatizzazione delle comunicazioni e del lavoro era soltanto apparente, perché non aveva affatto eliminato quella *passione comune*, costituita da punizione e da riscatto, che le epidemie hanno sempre dimostrato, con le strabilianti liturgie sociali che hanno imposto nelle più diverse situazioni storiche.

Basta riferirsi ai grandi testi letterari che ne hanno parlato, per accorgersene. Per non farla lunga, mi riferirò soltanto all’*Edipo re* di Sofocle, nel quale l’intera vicenda è determinata, fino alla catastrofe d’Edipo, che solo grazie a Tiresia s’accorge d’aver generato dei figli con la propria madre e d’aver ucciso il proprio padre, proprio da un’epidemia che colpisce non il re e la sua famiglia, ma l’intero popolo di Tebe. È il popolo – il *demos* – a chiedere a Edipo di placare gli dei, costringendolo a divenire, dal sovrano che era, la vittima sacrificale e l’esiliato. L’epidemia, qui, serve a mettere in luce la passione sociale e politica del popolo, a spese del potere del monarca.

Ebbene, è proprio questo che, in questi giorni, da quando l’epidemia ha cessato d’essere un fatto remoto, per divenirci, purtroppo, familiare, è accaduto in Italia e sta accadendo, mi pare, nel pianeta intero. Finché si pensava che l’epidemia fosse un fatto cinese, gli italiani rispondevano con la xenofobia ed il razzismo. Ma, quando ci siamo accorti che il virus era trasmesso anche dagli italiani, la risposta sociale è completamente mutata. Questa epidemia, che senza dubbio sta producendo effetti nefasti sulla nostra economia, sta producendo anche un effetto imprevisto e totalmente positivo, perché dimostra che *esiste ancora una società sacra* e che la globalizzazione e l’informatizzazione non l’hanno affatto distrutta, ma solo messa troppo a lungo a tacere. La paura del virus mette in evidenza immediata l’angoscia dei singoli nei confronti della morte e dell’inesplicabile. Ma su questo nessuno ha mai pensato di calcolare l’audience. Come si vede i mali non vengono solo per nuocere.

Certo, è paradossale che, per produrre questo effetto straordinario, sia stato necessario uno stupido virus. Ma questo effetto si è prodotto, e credo sia bene non limitarsi ed enumerare gli effetti negativi dell’epidemia, per riconoscerne anche quelli positivi.

Il primo, e il più evidente, è che i politici italiani hanno capito subito che dovevano smetterla di polemizzare l’uno con l’altro su chi dovesse farsi dare i “pieni poteri”. Matteo Salvini non è stato il primo a reclamarli, perché Silvio Berlusconi è stato, già all’alba della “seconda repubblica”, il primo candidato, per fortuna fallito. Mentre la “prima repubblica” era fondata sugli equilibri politici, sia fra i partiti sia all’interno dei partiti (primo fra tutti la DC), la “seconda” è nata, in seguito a Mani Pulite, sulla dimostrazione del fatto che il potere non è mai davvero condiviso se non nell’illegalità. Questo ha consentito ai politici di giocare a carte scoperte, e in questo è consistito il passaggio – anzi il regresso – al populismo. Il virus ci ha salvati *subito* dalle chiacchiere del populismo, mettendo a tacere Matteo Renzi, Luigi Di Maio, Giorgia Meloni e tutti gli altri, perché tutti i politici hanno subito capito che tutti i cittadini avevano capito che governare un paese significa, in primo luogo, assicurare la vita di tutti i cittadini. E che perciò continuare con la pseudopolitica dei media avrebbe significato autodistruggersi.

Con questo non voglio dire che le misure approvate dal Governo e dalle Regioni non possano in parte essere considerate eccessive, perché hanno ulteriormente aggravato la paura comune, rischiando di produrre panico. Ricordiamo che la paura è utile, quando non diventa panico, perché è

uno strumento di difesa. E che il Governo italiano – come altri – abbia potuto commettere qualche errore è comprensibile. In fondo, il Governo italiano non ha fatto altro che applicare all'Italia i criteri adottati dall'OMS, che erano determinati dalla scienza.

Su questo punto vale la pena di riflettere un istante, perché la scienza non è padrona della verità. La medicina ci ha assicurato a lungo, per esempio, che il corona virus si diffondeva solo dai malati, mentre poco dopo questa si è dimostrata una falsa certezza. Il virus non si è diffuso in Italia a causa dei due turisti cinesi subito ricoverati (e guariti) allo Spallanzani di Roma, ma non si sa come. E questo, dicono adesso gli scienziati, tutto sommato può non essere un problema. Nessuno, neppure la scienza, può controllare tutto quel che accade. La scienza, insomma, non è una cassaforte della verità, è soltanto un metodo – il migliore che abbiamo –, ma non è onnipotente. Il medico cinese che per primo ha capito il pericolo di questo virus, e che è stato messo a tacere dai politici cinesi, dopo essere morto per lo stesso virus che combatteva, è stato quasi santificato, divenendo un simbolo. Ma è un bene *per la democrazia* che un medico morto per il virus abbia battuto su tutta la linea il regime cinese.

Ed è un bene *per la democrazia* che Renzi, Salvini, e Di Maio cooperino, invece di sputarsi addosso idioti insulti sui *social media*. I *social media* non ci salveranno dalla catastrofe, tanto più perché il loro uso indiscriminato e populista fa parte della catastrofe, e non della possibilità d'evitarla e di ricominciare.

Di ricominciare da che cosa? Da quello che la diffusione del virus ha dimostrato che esiste ancora e che non è stato neppure scalfito, ma solo messo a tacere, dall'infinito bla bla dell'informazione: il senso dell'appartenenza di qualunque individuo a un ordinamento sociale comune, senza il quale non ci sarebbe nessuna civiltà.

Noi analisti dovremmo ricordarci del fatto che la civiltà, certo, produce disagio e ha costi enormi, come ci ricordava il nostro grande Maestro, ma che, senza la civiltà, non esisterebbero cultura, religione, filosofia, diritto, arte – e psicanalisi.

A poco più d'una settimana dal primo manifestarsi dell'epidemia in Italia non sappiamo ancora quale sarà il suo costo per tutti noi. Però faremo bene ad accorgerci che esso ci sta dimostrando che viviamo tutti in una sola società e che dobbiamo tutti difendere la nostra civiltà. C'è voluto uno stupido virus per farci ricordare che i primi responsabili del nostro destino non sono i politici o i banchieri, e tanto meno i virus, ma siamo solo noi stessi.